

Le nuove frontiere della qualità: l'agricoltura biologica

Francesca Severini

Dottore Agronomo, Cooperativa Agricola "Alce Nero" - Isola del Piano (PS)

1. Introduzione

La regione Marche è stata una delle regioni nelle quali l'agricoltura biologica si è diffusa per prima: l'estensione delle superfici agricole, l'elevato numero di aziende, la presenza di alcuni tra i trasformatori specializzati in alimenti biologici più importanti del panorama nazionale, la presenza dell'AMAB, uno delle prime Associazioni di produttori biologici che si sono costituite e l'attenzione che lo stesso ente pubblico ha riservato all'agricoltura biologica, hanno fatto delle Marche una delle regioni storicamente più importanti nello sviluppo di questo settore.

Certamente gli input che all'inizio hanno promosso la nascita dell'agricoltura biologica, con il tempo sono stati integrati o sostituiti da fattori nuovi emersi con nuove problematiche e nuove esigenze: allo sforzo di agricoltori insoddisfatti dell'impiego di mezzi chimici che hanno deciso di convertire i propri terreni, si è unita la crescita di domanda di alimenti "sani" da parte del consumatore e la necessità per l'operatore pubblico di individuare nuovi metodi di produzione che permettessero di superare sia i problemi di carattere ambientale sia i problemi di eccedenze agricole venutesi a creare nella CEE.

Queste, che potremmo schematicamente indicare come tre fasi di sviluppo dell'agricoltura biologica, permetteranno di individuare alcuni degli elementi "di qualità" che attraverso il metodo di produzione biologica si cerca di perseguire.

2. I numeri del biologico nelle Marche

Nel 1995 nelle Marche erano presenti 627 aziende biologiche controllate dagli organismi di certificazione riconosciuti: in termini di SAU controllata, la nostra regione, con più di duecentomila ettari, si colloca al quinto posto della classifica nazionale dopo la Sicilia (nella quale viene coltivato più del 35% di tutta la SAU biologica italiana) Sardegna, Veneto ed Emilia Romagna.

Tab.1 - Superfici e aziende biologiche 1994/1995

	1994		1995	
	aziende	sau	aziende	sau
MARCHE	440	4695	627	7487
ITALIA	7219	115553	10851	202208
%	6.10	4.06	5.78	3.70

Fonte. Nomisma

Osservando i dati relativi alle aziende controllate dall'AMAB, che vanta nelle Marche una storica presenza come organismo di certificazione e controllo, si riesce a valutare la crescita in termini di sau che dal 1993 al 1994 è stata del 58% e dal 1994 1995 del 170 %, passando a quasi quattordicimila ettari (tab. 2).

Tab. 2 - Superfici e aziende controllate dall'AMAB

	AZIENDE			SAU		
	1993	1994	1995	1993	1994	1995
PS	72	118	186	1.374	2.509	7.771
AN	53	62	77	563	932	1.963
MC	31	37	54	855	959	2.105
AP	31	38	74	424	688	1.918
TOT	187	255	391	3.216	5.088	13.757

Fonte: AMAB

L'osservazione del comportamento delle singole provincie denota una forte presenza di aziende produttrici a Pesaro dove anche l'incremento percentuale è molto alto sia nel primo che nel secondo biennio considerato. In forte crescita negli ultimi anni anche le provincie di Macerata e Ascoli nelle quali nel 1995 risultavano controllate dall'AMAB rispettivamente 54 e 74 aziende.

3. Il binomio azienda produttore biologico

Uno dei principali "elementi di qualità" dell'agricoltura biologica può essere identificato nel particolare rapporto esistente tra imprenditore agricolo e azienda: l'insofferenza verso i pericoli insiti nelle pratiche agricole proprie dell'agricoltura convenzionale (uso di prodotti di sintesi, crescita dei costi energetici, semplificazione colturale e impoverimento dei terreni) ha spinto i primi "agricoltori biologici" a sperimentare nuove tecniche di gestione delle risorse naturali a loro disposizione.

L'attenzione richiesta nella ricerca di sistemi che permettano di razionalizzare l'uso delle risorse aziendali, scelta peraltro ormai obbligata per tutti gli imprenditori che operano nel settore agricolo, rappresenta nel caso

dell'agricoltura biologica una scelta di principio nonché garanzia per il suo futuro sviluppo. L'oculata gestione delle rotazioni colturali, lo sfruttamento di organismi competitivi nella lotta alle malattie delle piante, il mantenimento dell'attività zootecnica che permette di reintegrare sostanza organica persa dal terreno durante il ciclo produttivo, sono solo alcuni degli strumenti che l'agricoltore biologico mette quotidianamente in campo e che gli richiedono competenza e una sempre maggiore preparazione tecnica.

Lo sforzo nel produrre alimenti non nocivi per la salute dei consumatori e degli stessi produttori costituisce nel contempo una efficace forma di tutela ambientale legata all'abbandono della logica della massima resa e la ricerca del miglior utilizzo degli input produttivi per mantenere nel tempo la fertilità del terreno.

4. Valorizzazione delle aree marginali

L'agricoltura biologica si è dimostrata essere un modello di agricoltura in grado di svolgere un importante ruolo di presidio del territorio soprattutto nelle aree più vulnerabili della regione. Non a caso il regolamento CEE 2078 e il programma di applicazione promosso dalla regione Marche riserva largo spazio all'agricoltura biologica considerata la misura che risponde in maniera più completa agli obiettivi di diminuzione dell'impatto ambientale e di riduzione delle produzioni eccedentarie.

Tab. 3 - Contributi regionali Reg. Cee 2078/92 per l'agricoltura biologica

	Area 1	Area2	Area3	Area4	P.Naz	P.Reg	Tot
1994 spesa in ecu verdi	40.700	191.660	76.155	73.400	9.330	2.525	393.770
sau (ha)	264	1.125	278	330	47	14	2.058
ecu/ha	154.17	170.36	273.94	222.42	198.51	180.36	191.34
spesa %	10.34	48.67	19.34	18.64	2.37	0.64	100.00
sau %	12.83	54.66	13.51	16.03	2.28	0.68	100.00
1995 spesa in ecu verdi	119.350	478.910	249.665	285.785	9.330	3.525	1.146.56 ⁵
sau (ha)	732	2.783	870	1154	47	14	5.600
ecu/ha	163.05	172.08	286.97	247.65	198.51	251.79	204.74
spesa %	10.41	41.77	21.78	24.93	0.81	0.31	100.00
sau %	13.07	49.70	15.54	20.61	0.84	0.25	100.00

Fonte: Regione Marche

Dall'analisi delle spese sostenute per gli interventi in questo ambito emerge il forte peso delle aree interne e di quelle marginali: nella tabella 4 la Zona 1 corrisponde geograficamente alla fascia più interna e costituisce la parte

montana della regione (vedere cartina allegata): l'area, periferica, carente in infrastrutture è stata interessata fin dagli anni '50 da un forte processo di abbandono tuttora in atto. Dal punto di vista agricolo presenta un'alta incidenza delle superfici boschive e investite a foraggiere.

La Zona 2, che comprende l'alta e media collina, presenta la sua massima estensione nella provincia pesarese. Rispetto alla Zona 1, di cui condivide le scarse risorse e le minime possibilità di sviluppo economico, ha visto arrestarsi negli anni '70 il fenomeno di spopolamento.

La Zona 3, comprendente i comuni della media collina asciutta e della bassa collina irrigua, presenta caratteristiche pedoclimatiche sufficientemente buone per consentire una pratica agricola economicamente accettabile.

La Zona 4 è quella pianeggiante a ridosso della costa con una agricoltura ad alta PLV ed elevata specializzazione: risente fortemente della pressione delle aree industriali e dei problemi di inquinamento di origine agricolo industriale. Le forti potenzialità di queste zone dovute alla localizzazione, alle caratteristiche pedologiche nonché alle vicinanza di mercati di consumo e di infrastrutture, saranno condizionate probabilmente dai forti problemi di origine ambientale di cui si è parlato.

L'analisi delle spese sostenute a favore dell'agricoltura biologica attraverso i contributi messi a disposizione dal Reg. Cee 2078 negli anni 1994 (anno di introduzione del regolamento) e 1995 si verifica un aumento importante sia dei contributi che della superficie interessata che passa da circa 2.000 ettari a 5.600, segno dell'aumentato interesse verso questo tipo di agricoltura e dai contributi che in certe aree hanno effettivamente incentivato la conversione dall'agricoltura convenzionale.

Se alcune aree della regione sembrano già nel 1994 fortemente interessate a questa misura altre sono coinvolte da un interesse crescente dimostrato dal fatto che nelle aree costiere e di media collina si è registrato l'incremento maggiore dal 1994 al 1995 in termini di contributi erogati.

Sostanzialmente si può dire che il regolamento CEE abbia coinvolto, fin dalla sua entrata in vigore, zone interessate già all'agricoltura biologica motivandone e valorizzandone scelte fatte nel passato, ma anche aree tipicamente più produttive nelle quali l'agricoltura viene svolta con un significativo risultato economico. Qui sarà importante verificare il comportamento futuro degli agricoltori che si sono avvicinati all'agricoltura biologica motivati soprattutto dalla presenza di contributi: in queste zone saranno soprattutto le fasi "a valle" di quella produttiva, commercializzazione e distribuzione, a trascinare un settore che potrà molto avvantaggiarsi di una favorevole posizione economica e geografica.

5. Quali le garanzie dal prodotto proveniente da agricoltura biologica?

Uno dei fattori che più hanno determinato lo sviluppo dell'agricoltura biologica è stato, come si è detto, l'aumento di domanda di alimenti "di qualità" da parte del consumatore, legata ad un generale miglioramento delle condizioni di vita, ad una maggiore sensibilizzazione sui problemi di carattere ambientale e ad una più attenta considerazione degli aspetti legati alla salute delle persone.

La risposta data dal "movimento biologico" è arrivata attraverso:

-la messa a punto di strumenti legislativi in grado di disciplinare in maniera precisa le norme di produzione, trasformazione, commercializzazione dei prodotti biologici;

-la costituzione e la strutturazione degli organismi di controllo, che garantiscono anche attraverso disciplinari privati, il controllo delle varie fasi di produzione dell'alimento biologico, compresa quella di commercializzazione;

-la presenza di cooperative che già nei primi anni ottanta sono riuscite, concentrando l'offerta dei prodotti di numerosi piccoli agricoltori biologici, a vendere sia in Italia che all'estero prodotti trasformati con propri marchi.

Proprio a livello di commercializzazione si sta maggiormente lavorando: l'identificazione del prodotto biologico e la distinzione da altri prodotti, cosiddetti naturali, ecologici e salutistici passa soprattutto per una sempre più precisa indicazione nelle etichette degli elementi distintivi di questo prodotto, identificazione che si realizza anche attraverso la presenza di privati sia di organismi di controllo che di associazioni di produttori che lavorano con precisi disciplinari.

6. La legislazione marchigiana

Da sottolineare nelle Marche lo sforzo che l'ente pubblico ha fatto nel definire norme per l'agricoltura biologica precedendo l'uscita del Reg. Cee 2092/91 con la legge N. 57 del 1990: in essa le norme di produzione sono state definite sulla base di quelle IFOAM (Federazione Internazionale di Agricoltura Organica).

Con la Legge N. 44 del 1992 sono state recepite le norme introdotte dal regolamento comunitario conservando alcuni aspetti già definiti precedentemente:

- risparmio di risorse energetiche;
- mantenimento della fertilità del suolo;
- mantenimento di un assetto territoriale ricco e diversificato.

Novità introdotte dalla nuova legge attualmente in vigore sono:

- attenzione posta sul metodo di produzione più che sulle caratteristiche del prodotto;

- controllo affidato ad organismi privati e non più direttamente alla Regione.

Una nuova legge regionale sull'agricoltura biologica al momento in discussione, riserva un'attenzione particolare alla promozione dei prodotti biologici attraverso:

- stipula di convenzioni con Comuni e UU.SS.LL. per l'introduzione di alimenti biologici nelle mense scolastiche e negli ospedali;
- organizzazione di manifestazioni fieristiche;
- contributi alle associazioni di produttori.

Prevista per il prossimo futuro l'emanazione da parte della Regione Marche di una normativa specifica sulle norme di allevamento con metodo biologico, settore finora fortemente penalizzato dalla mancanza di una specifica normativa.

7. Conclusioni

In questa parte conclusiva si vogliono sottolineare i problemi che a nostro avviso rimangono da risolvere e cioè:

- eccessiva frammentazione dell'offerta;
- difficoltà nella commercializzazione;
- distanza tra poli produttivi e poli distributivi;
- commercializzazione senza marchio;
- richiesta spesso insoddisfatta di assistenza tecnica.

Per i produttori c'è ancora la difficoltà a trovare strutture di recepimento e stoccaggio dei prodotti agricoli, localizzate nelle vicinanze dell'area di produzione; per i trasformatori il problema di conciliare la frammentarietà dell'offerta con la necessità di standardizzare la produzione rispettando i parametri qualitativi richiesti dal distributore o dal consumatore finale. Inoltre l'offerta dispersa dei prodotti biologici obbliga le imprese più dinamiche a rivolgersi al mercato estero. La frammentazione del sistema produttivo condiziona fortemente il settore commerciale elevando i costi di distribuzione.

Importante in questo senso sarebbe accentuare il ruolo di controllo commerciale delle associazioni sul prodotto conferito, limitando la vendita diretta da parte dei singoli soci e favorendo la concentrazione dell'offerta. In tal senso anche le associazioni di produttori biologici potrebbero esercitare anche una funzione di indirizzo commerciale. Una forte coesione tra sistema produttivo, associazioni di produzione e industria di trasformazione potrebbe impedire l'esplosione di certe contraddizioni legate soprattutto alle fasi intermedie della filiera dei prodotti alimentari: ci riferiamo alle fasi di lavorazioni che spesso vengono svolte in strutture carenti dal punto di vista igienico sanitario, condotte con sistemi poco efficienti e obsoleti.

Proposte diverse vengono da alcune regioni italiane nelle quali si sono formate grosse catene legate alla produzione che si occupano anche di trasformazione e commercializzazione. Inoltre la presenza di un marchio di

garanzia unico rende più facile l'individuazione e la differenziazione del prodotto biologico che attualmente viene rivenduto a livello di grande distribuzione i due modi: inserimento di referenze biologiche nella gamma del convenzionale, predisposizione di un apposito corner dove i prodotti biologici vengono inseriti mescolati agli integratori alimentari, ai prodotti salutistici, ai prodotti "light". In entrambi i casi il prodotto biologico non ha un proprio spazio commerciale e risulta svilito da una collocazione anonima. In questo senso si fa strada la Private Label che permette di valorizzare il ruolo del punto vendita quale garante della qualità dei prodotti offerti.

E' importante che tutte le aziende presenti nel biologico abbiano un canale di comunicazione diretto con i consumatori: in questo ambito la grande Distribuzione nel quale il flusso di clientela è molto consistente rappresenta un passaggio fondamentale per la crescita del settore.

Infine, ci preme sottolineare uno degli aspetti più critici delle produzioni biologiche quello cioè delle carni: questo settore se opportunamente valorizzato attraverso l'approvazione a livello comunitario di precise norme di allevamento e lavorazione potrebbe avere forti margini di crescita così come la vicenda "mucca pazza" ha evidenziato. La bufera che ha investito la zootecnia nazionale e regionale potrebbe creare spazi di sviluppo per gli allevamenti condotti con tecniche di produzione biologiche, segmento che attualmente riveste un peso economico marginale per l'assenza di uno specifico regolamento.

Bibliografia

1. Albrizio, M., (1989), *Indagine sull'agricoltura biologica in Italia*, in *Agricoltura biologica*, n. 4.
2. Del Fabro, A., (1990) *L'agricoltura biologica in Italia: le strutture produttive*, in *Agricoltura e innovazione*, n. 12, 13, pagg. 69-72.
3. ISMEA, (1996), *Stato e prospettive dell'agricoltura biologica*, Ismea, Roma.
4. Nomisma Osservatorio Agro-Industriale (1997), *Struttura e andamento del biologico in Italia nel 1996*, Edizioni Distilleria, Forlì.
5. Regione Marche, (1996), *Programma zonale pluriennale di cui al Reg. CEE 2078/92*.
6. Zanolì, R. (1993), *L'applicazione del Reg. CEE 2092/91 in Italia: l'esperienza pionieristica delle Marche*, in Zanolì R. (a cura di) *I numeri del biologico, Atti dell'Incontro di Studio su "La ricerca economica in Agricoltura Biologica"*, Ancona, marzo 1992, Pungitopo editore, Ancona.